

ITALIA NUOVA

GIORNALE DEL CENTRO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Dopo il discorso DI CHURCHILL

Il Primo Ministro Britannico ha pronunciato alla Camera dei Comuni un discorso, il primo dal settembre scorso, nel quale ha passato in rassegna la situazione generale bellico-politica e ha confermato la certezza della vittoria delle Nazioni Unite. Il discorso pacato, realistico, obiettivo, è particolarmente interessante per noi e conferma pienamente, per quanto riguarda l'Italia, l'atteggiamento sul quale noi abbiamo sempre insistito e che può esprimersi con la semplicità ferrea di un sillogismo: l'avvenire dell'Italia dipende, ed è condizionato, dal suo contributo attivo, e dalla misura di questo, allo sforzo bellico delle Nazioni Unite; per compiere questo sforzo, anche fino al supremo sacrificio, è necessario che i soldati d'Italia abbiano un Capo che, al di sopra di ogni partito politico, sia il simbolo della Patria; dunque, la necessità di combattere è il fondamentale dovere degli italiani liberi insieme con quella di evitare sino alla vittoria ogni cambiamento che, generando confusione spirituale, disgrega o affievolisce nei soldati quella fede che essi attualmente, per tradizione e per sentimento, hanno nel loro Capo. In altre parole: è utile, anzi necessario che, liberata l'Italia dallo straniero e riconquistata col combattimento la parità morale-politica con le Nazioni Unite, il popolo italiano, tutto il popolo italiano, con libero plebiscito esprima la sua volontà sul problema istituzionale.

Ma voler affrontare questo problema prima della liberazione, sarebbe per l'Italia una grande sciagura, perchè certamente avverrebbe nella compagine militare la disgregazione. Non pensiamo con ciò all'aspetto tecnico, che pur sarebbe grave, della situazione. Pensiamo agli impulsi sentimentali — i sentimenti sono una realtà viva — e alla disciplina che è conseguenza di un ordine morale. Si combatte sempre per un'idea che può essere anche un mito. Così, per esempio, la Russia sovietica è riuscita a creare il suo valoroso esercito. Ora, se si vuol essere onesti, bisogna pur ammettere che nessun partito politico italiano potrebbe attualmente, e anche nel futuro, costituire un simbolo, essere la forza intima per cui ciascun soldato e quindi tutte le Forze Armate d'Italia sarebbero pronte a combattere e a morire.

Persone impazienti, o forse male informate, si lamentano

dello scarso apporto che l'Italia liberata, monarchica e governata da Badoglio, dà alla guerra. Siamo lieti che il signor Churchill sia di opinione del tutto opposta. Tralasciamo il vantaggio dato alle Nazioni Unite, per colpire la Germania del Sud, usando i campi di aviazione dell'Italia meridionale: questa è una conseguenza della situazione creata da Vittorio Emanuele III e dal suo governo l'8 settembre e che, sebbene importante, non può, lo ammettiamo, servire come elemento di giudizio nei riguardi dell'azione svolta nei mesi successivi. Ma è lo stesso Primo Ministro britannico il quale, nel suo discorso, ha dichiarato che navi da guerra italiane combattono insieme con quelle delle Nazioni Unite; che l'aviazione italiana combatte anch'essa; che reparti del nostro esercito sono da tempo sulla linea del fuoco; che i nostri soldati rendono "servizi inestimabili", nelle retrovie. Dunque, in silenzio, è avvenuta e continua a svolgersi la riorganizzazione delle nostre Forze Armate che procederà a ritmo sempre più celere. Abbia-

mo detto in silenzio; ed è ovvio, perchè una tale organizzazione, nel suo svolgersi, non può essere certo rivelata al pubblico. Ma bisognerebbe che, nel valutare tali fatti, non si applichi la stessa mentalità — diciamo ciò senza ombra d'ironia — con la quale si esaminano i programmi, tutti un po' astratti e olimpicamente indifferenti alle dure necessità attuali, dei partiti politici.

Il fronte italiano ha acquistato un'importanza che nessuno prevedeva. Hitler e i suoi consiglieri non si rassegnano all'idea di rinunciare a Roma e seguono a inviare in Italia divisioni su divisioni. Di questo drenaggio delle forze germaniche, il Primo Ministro britannico ha dichiarato di non essere scontento per evidenti motivi strategici nei riguardi dell'economia generale della guerra. Non dobbiamo esserne scontenti nemmeno noi. Malgrado tutto quello che la guerra costerà all'Italia, in perdite di vite umane e di ruine di ogni genere, ciò significherà contemporaneamente la resurrezione dell'Italia. Più si combatterà in Italia e più avremo il diritto, conquistata la vittoria, di considerarci alla pari con le altre nazioni. Dobbiamo riuscire a trasformare il nostro attuale stato di cobelligeranza in quello di alleanza: allora l'Italia avrà raggiunta la sua salvezza.

Interrogativi

Radio Bari ci fa sapere che l'Esecutivo del Comitato di Liberazione Nazionale ha rivolto un appello alla Camera dei Comuni chiedendo niente di meno che l'aiuto dei membri dei Comuni per allontanare Vittorio Emanuele III!

Sembra una favola, ma a quanto pare è una realtà. Già, né più e né meno di quanto avveniva nei bei tempi degli Stati e Staterelli italiani, che invocavano l'aiuto straniero per cacciare via il Signorotto che a loro non andava a genio perchè non permetteva loro di fare quanto volevano o per sete di dominio o che so altro!

Non sanno questi signori cosa pensa e cosa dice l'uomo comune, cioè l'Italiano che non ha una ideologia politica, ma ha una fede grande, bella: la fede nell'Italia e nel suo domani?

Egli pensa e dice: noi Italiani siamo stati vinti, tali siamo considerati dagli « Alleati »; a mala pena siamo arrivati alla posizione di cobelligeranti; molto, molto do-

vremo fare per salire un altro gradino, per far dimenticare, e dimenticare noi stessi anni di succube esistenza. per dare un contributo effettivo ed efficace alla guerra di liberazione contro la tirannide hitleriana e i residui del fascismo.

L'Italiano vero, l'Italiano che soffre e geme nella «zona occupata», tra gli sgherri nazi-fascisti, e sotto l'incubo dei plotoni di esecuzione, vuol sentire altre cose dalla «zona liberata»; vuol sentire parlare del nuovo esercito, vuol saperlo in battaglia a combattere per liberare i fratelli oppressori e per il suo onore, vuol sentire parlare di concordia di tutti per il bene comune per la ricostruzione di quanto è stato distrutto da un regime funesto e da una guerra non voluta e non sentita, vuol sapere che lui domani, quando il fragore delle armi sarà finito, potrà dire la sua parola su tutti gli argomenti che interessano la collettività di cui è membro: sul problema della forma di Governo e su Vittorio Emanuele III, sul problema

costituzionale e su quello sociale, ecc.

Questo e non altro vuol sentire il vero italiano; che ogni altra cosa finirebbe soltanto col fare il giuoco degli altri, degli « Alleati », e dei nemici. Churchill disse che noi italiani dovevamo cuocerci nel nostro brodo; in altre parole che le nostre questioni dovevamo vedercele noi. Ebbene quei signori del Comi-

tato di Bari se non vogliono assomigliare a quei dotti che discutono del sesso degli angeli guardando il cielo, e non si accorgono che stanno per essere castrati, lascino che tutti gli italiani possano, a tempo e luogo, dire la loro e non cerchino di imporsi con l'aiuto altrui. Avranno almeno agito da italiani, non vi pare?

ALLE DONNE ITALIANE

Donne italiane! Con profonda commozione e con religiosa trepidazione ci rivolgiamo a voi. A voi la natura ha dato i più santi e delicati doveri: vi ha affidato la cura dell'innocenza, vi ha concesso l'istinto e il bisogno dei sentimenti più teneri, più amorosi; ha fatto di voi gli angeli della famiglia, le consolatrici di tutte le affezioni. In questi duri anni passati, tutte abbiamo sofferto e abbiamo veduto soffrire. I nostri sposi, i nostri figli, i nostri fratelli ci sono stati strappati per andare ad uccidere e a farsi uccidere. Oggi non vi è campo di battaglia in Europa e in Africa che non sia bagnato del sangue nostro, non v'è casa italiana dove non si pianga un assente, non v'è continente ove non si consumi dalla nostalgia un povero cuore italiano che prigioniero sospira la Patria. Per i nostri morti e per i nostri vivi uniamoci, noi donne d'Italia, in un'opera di bontà e di misericordia. Se gravi sono le rovine materiali della Patria, più gravi ancora sono quelle morali. Noi dobbiamo cacciare dal nostro cuore e dal cuore dei nostri uomini ogni bassa passione di conquista, di arrivismo, di godimento materiale, di odio, di menzogna. Noi dobbiamo educare i nostri figli al disinteresse, alla generosità, alla lealtà, all'amore per tutti gli uomini quali che essi siano, su qualunque terra nati e ci qualunque razza o religione; insegnare, con l'esempio e con la parola, che il bene si crea solo dal bene, che la sola vera potenza è quella dello spirito, che la sola vera grandezza è quella che poggia sulle eterne verità morali. Più dei cannoni e del ferro, che sommergono oggi il mondo in un mare di sangue, l'odio uccide gli uomini. L'odio distrugge; solo l'amore può edificare. Uccidiamo l'odio! Facciamoci banditrici di amore! Diciamolo, proclamiamolo a voce alta, nella casa e fuori della casa. Troppo e per troppo

tempo la Paura ha tenuto sigillate le labbra degli Italiani. Riprendiamo la nostra dignità di esseri umani, e usiamo della parola, grande dono di Dio, per richiamare i nostri fratelli all'amore e al rispetto di sé e degli altri, al sentimento della propria umanità, al bisogno della libertà e dell'uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio, Signore e Giudice Supremo. Riprendiamo i nostri figli, che ci furono strappati, richiamiamo i nostri uomini, che furono traviati da false dottrine. Facciamo della nostra casa il tempio ed il rifugio dell'amore, concorriamo a ridare la pace alla nostra povera Italia.

Donne italiane! Molto da noi la Patria aspetta, e molto noi possiamo e dobbiamo darle. Nella tragedia dalla quale tutti, volenti o nolenti siamo travolti, mentre il sacro suolo della nostra Terra è calpestatto da piede straniero e la voce sinistra del cannone romba alle porte di Roma, fra tante rovine, nella visione orribile dei giorni che si preparano, fra lo scatenamento di tutte le male passioni, tra le sopraffazioni, le violenze, le vendette pubbliche e private, gli odi, le dilazioni, i tradimenti, le viltà; in questo generale dissolvimento quale mai l'Italia ha veduto pur nelle età più oscure, donne italiane! in nome di quel Dio al quale tutti dovremo rendere conto dei nostri atti e dei nostri pensieri; in nome della Patria umiliata, divisa, spogliata, insanguinata, uniamoci! Ravviviamo la lampada quasi spenta dei nostri cuori. Dimentichiamo il passato, o ricordiamolo solamente perchè ci trattenga dal ricadere negli errori che tanto oggi pianiamo.

Oggi un pensiero, un sentimento, un amore, una fede, una meta per tutti: l'Italia e la Libertà.

La religione e la tradizione italiana consacrano la intangibilità della famiglia e il dovere e

il privilegio dei genitori alla gelosa e inalienabile educazione della prole. Nel santuario della famiglia noi donne dobbiamo svolgere la prima e principale opera nostra. Nel ravvivato amore familiare rinascerà un più vivo amore per la Patria. Alle ispirazioni dell'odio e della vendetta noi sostituiremo i santi impulsi della carità e della bontà.

Quest'opera di bene noi estenderemo dalla cerchia familiare ai compiti che ci saranno affidati nella vita civile. Se, per sua natura, la Donna può e deve esercitare una influenza moralizzatrice e pacificatrice nella società, è nel generale interesse che essa sia chiamata a partecipare alla vita amministrativa del Paese e, con le necessarie limitazioni, anche a quella politica. Ciò le si compete anche per la sua forza numerica. Però, ogni diritto è controbilanciato da un dovere. La virtù che noi vogliamo instillare nella famiglia e dalla famiglia diffondere intorno a noi, devono prima essere in noi stesse. Dobbiamo dunque educarci alle nuove funzioni, prendere coscienza più profonda e più piena dei nostri doveri, predicare con l'esempio. Troppe fra noi ancora non sentono la responsabilità dell'ora e non tutte sentono la dignità di un più severo contegno di fronte agli Italiani e agli Stranieri. Troppe donne offollano i luoghi cosiddetti di divertimento troppe sciupano tempo e danaro

in frivolezza. Pensiamo alle miserande folle di donne, di bimbi, di vecchi che fuggono dai loro Paesi martoriati dalla guerra, privi delle cose più necessarie. Troppo danaro si sperpera che potrebbe soccorrere tante miserie.

Nessuna forza è più grande di quella che dà la fede religiosa quando informi di sé tutta la vita dell'individuo. L'insegnamento della religione, iniziato dal labbro materno deve essere approfondito ed esteso in tutti gli ordini e gradi dell'insegnamento. L'ispirazione cattolica è alla base della civiltà italiana, e la compagna in tutto il suo svolgimento: Ad essa dobbiamo richiedere il rinvigorimento delle anime, la pacificazione degli spiriti. E come noi abbiamo sempre curato l'apprendimento delle discipline laiche da parte dei nostri figli, così dovremo attendere a che essi imparino e praticino quegli insegnamenti di vita che solo la religione potentemente sentita, può ispirare.

Questa, Donne Italiane, è la grande opera a la quale siamo chiamate, opera di educazione di moralizzazione, in noi e intorno a noi, sui vicini e sui lontani. E se è vero che nulla possono le forze della materia contro la potenza dello spirito, ciascuna di noi avrà la consolazione di potersi dire che ha portato la propria pietra all'opera grandiosa della ricostruzione nazionale.

Le premesse fondamentali alla ricostruzione

Il sorgere e lo sviluppo di partiti politici in Italia, dopo il soffocamento brutale applicato dal fascismo, rivela la volontà di costruire una nuova struttura sociale facendo esperienza di tutti gli errori che sono stati commessi e fra questi, fondamentale quello della guerra. Ogni politica è un sistema di dottrine: e la loro applicazione. Dunque, ogni politica si basa su una visione di vita e quindi su premesse morali; ed è inutile la formulazione di programmi politici ed economici se manchino le basi morali su cui questi possano sicuramente appoggiarsi. L'attuale problema politico italiano è, per conseguenza, prima di tutto e soprattutto, un problema di visione morale; in termini astratti intellettuali, il problema di quale concezione morale debba considerarsi l'impulso vitale alla ricostruzione.

L'attuale guerra è una guerra religiosa: da una parte, il tentativo d'imporre il dominio a popoli che dovrebbero essere ridotti in una forma di schiavitù appena larvata; dall'altra, la volontà per il trionfo della libertà umana. Ma quest'ultima per cui combattono le Nazioni unite; può real-

mente esistere solo in una concezione antimaterialista: più esattamente, in una concezione religiosa della vita. Questo concetto è familiare a tutti gli italiani i quali, nella quasi totalità, sono cattolici. Il Cattolicesimo è così legato con la storia d'Italia che sarebbe necessario un tremendo, per quanto inutile, sforzo a chi volesse concepire una storia del nostro popolo ignorando la forza vitale della Chiesa. Con ciò, non pensiamo affatto, in rapporto al futuro, a programmi politici che, per loro natura, sono empirici e mutevoli. Ripetiamo invece che la visione di vita della Chiesa è la stessa del popolo italiano e che nessun partito politico italiano che intenda compiere opera di ricostruzione può ignorarla e, meno ancora, combatterla.

A che cosa i popoli aspirano ardentemente? Alla pace. Perché la guerra si è scatenata sull'umanità? Per l'irrisione da parte dei nazisti ai principi morali sempre proclamati dalla Chiesa. Dietro la macchina bellica, ora in via di sgretolamento, della Germania, si trova l'anticristianesimo di Rosenberg e degli altri dottrinari pagani nazisti. La pace, anche se duramente con-

quistata, e la libertà umana sono doni che ogni cristiano invoca da Dio. Ma una volta riconosciuto sinceramente questo valore religioso della pace, ch'è possibile solo col rispetto della libertà, è necessario essere conseguenti, avere il coraggio morale di altre inevitabili affermazioni. La libertà è possibile solo nell'ordine; perché solo l'ordine - limitazione volontaria della libertà individuale - garantisce la libertà a tutti e impedisce il dominio di una classe sociale, qualunque questa possa essere. Nell'ordine il nucleo fondamentale della società, la famiglia, trova la sua garanzia di esistenza e le condizioni necessarie al suo sviluppo. Come pure, è nell'ordine che si trova la garanzia per la risoluzione dei grandi problemi sociali ed economici.

Ad alcuni lettori, quanto si è detto può sembrare reazionario. Ma la realtà è proprio l'opposto. Non si dimentichi che le grandi rivoluzioni sociali dell'umanità sono proprio la conseguenza diretta dell'applicazione di principi cristiani. Oggi stesso, e per limitarci al settore economico, non esiste nessuna concezione politica - nemmeno quella comunista - che sia così profondamente rivoluzionaria come quella proclamata dalla Chiesa col principio dell'equo salario familiare: concezione che, partendo dal rispetto della libertà individuale e della realtà della famiglia, sconvolge i canoni di qualsiasi dottrina economica che, in una forma o nell'altra, si basavano sul criterio materialistico della produzione.

Crediamo inutile insistere su questi concetti, anzi, su sentimenti che sono innati nel nostro popolo. E quale prova migliore, del resto, della forza vitale della Chiesa che quella data dalla Chiesa stessa in questi tempi tragici per la nostra patria? Quando la pace verrà ripetendosi il miracolo della Resurrezione - dell'umanità risorta dai suoi errori e dalle sue colpe - sarà possibile conoscere completamente l'azione di carità compiuta ogni giorno dalla Chiesa per mezzo dei suoi sacerdoti. Azione patriottica, azione sempre rischiosa e che in più di un caso ha portato al martirio. Coloro che l'hanno compiuta. I tedeschi non hanno esitato a fucilare sacerdoti che hanno esercitata la virtù della carità. Il popolo italiano, quando avrà riconquistata la sua indipendenza e la sua libertà, non potrà dimenticare, dovrà seguire per la sua salvezza gli stessi principi di coloro che hanno compiuto il loro dovere di sacerdoti. Sul piano empirico, in Italia vi saranno,

è necessario che vi siano, diversi partiti politici. Ma la visione morale, se il nostro Paese non vuole rinnegare la sua civiltà (e per sostituire che cosa?, dovrà

essere quella che la Chiesa ha sempre proclamata e che, ogni volta che si è realizzata, è stata una benedizione per i popoli.

...ET SUPER HANC PETRAM...

L'indipendenza con la quale la nostra mente agisce e reagisce, in fondo, costituisce l'essenza della natura umana. Senza di essa la società degli uomini rassomiglierebbe ad un grosso alveare o ad un enorme formicaio e le nostre reazioni potrebbero essere, in determinate circostanze, esattamente prevedute come quelle, ad esempio, del ferro che sotto l'azione del calore si espande, diventa rosso, poi bianco, si ammorbidisce e finalmente si liquefa.

In un universo regolato dalla legge di interdipendenza tra causa ed effetto, l'essere umano è quindi il solo a poter vanta e la tanto decantata libertà. Le reazioni della mente umana alle forze fisiche e morali che agiscono su di essa, sono infatti quanto mai variabili e spesso anche imprevedibili: Tizio reagirà diversamente da Caio nelle medesime circostanze, e oggi diversamente da ieri e da domani. Senza parlare poi delle reazioni collettive che sono ancora più difficili a prevedere di quelle individuali.

D'altra parte per poter vivere insieme, gli uomini hanno bisogno di poter prevedere, almeno in certi limiti, quali saranno le loro aspettative, azioni e reazioni. Sarebbe infatti possibile la vita della società la più ristretta - quale, ad esempio, quella dell'unità familiare - se i suoi componenti non sapessero mai di poter contare reciprocamente sul rispetto, l'amore, l'obbedienza e do-essero invece vivere nel continuo terrore dell'odio, della rivolta, e dell'indifferenza?

Per quanto, quindi, la mente umana goda di illimitata libertà, la vita sociale diventa possibile solo quando ciascuno di noi può, più o meno, prevedere la condotta della maggioranza dei nostri simili in determinate circostanze.

Come sanare questa contraddizione tra la libertà che ci è data naturalmente e la necessità sociale di predeterminare gran parte delle nostre azioni e reazioni?

Gli uomini l'hanno risolta con la stabilire dei principi-base in conseguenza dei quali hanno poi creato delle leggi destinate, a loro volta, a mantenere un certo ordine e cioè a garantire una qualche possibilità di prevedere - almeno in condizioni normali - le reazioni delle persone con le quali devono vivere.

Su questi principi-base è stato così creato un ordine giuridico, e cioè un complesso di leggi che formano il codice penale e il codice civile, e un ordine morale o etico per cui certe azioni vengono comunemente evitate ed altre invece effettuate.

Lo stesso succede nelle relazioni tra Stati ossia nelle relazioni tra le società più vaste che finora siano state create. Non appena i popoli escono dallo stato barbarico d'isolamento che li obbliga ad un continuo stato d'assedio, essi cominciano a sentire il bisogno di un ordine internazionale e cioè il bisogno di poter prevedere quando e in che maniera ognuno di loro può essere aggredito.

L'insieme delle regole che gli Stati Europei avevano stabilito tra il XVII ed il XVIII secolo

e che, con l'eccezione del periodo Napoleonico, essi avevano continuato ad osservare fino al 1914 costituì appunto la base sulla quale erano regolati i rapporti tra gli Stati e cioè il Diritto delle Nazioni, così come definito da Montesquieu e da De Vattel, e che poi, essiccato dalla codificazione e dalla giurisprudenza, formò quello che nelle Università viene indicato come Diritto Internazionale.

Ma i principi rassomigliano alle ossa: sostengono la società così come le ossa sostengono il peso del corpo fintanto che hanno vita ed elasticità. Come le ossa essi si sviluppano, invecchiano fino al punto di diventare le "ossa aride" della Bibbia che si rompono e disperdono al primo colpo.

Così è stato col Diritto delle Nazioni: e in conseguenza al crollo dei vecchi principi (che gli statisti d'Europa non avevano saputo rivisitare né sostituire con altri più nuovi) i popoli sono tornati al vecchio istinto barbarico della Paura e del Panico.

Per vincere il Panico (che non può in realtà esser vinto che dall'Ordine) si è ricorso alla Forza che, a sua volta, ha generato altro panico.

E così la spaventosa guerra europea, che nel 1914 era ancora contenuta da un resto del Vecchio Ordine, divenne oggi sempre più totale e minaccia di travolgere l'intera nostra civiltà.

Quali saranno, tra i vincitori di domani, gli statisti, che senza aver paura della loro forza sapranno e vorranno trovare i principi di cui l'Europa ha bisogno per ricostruire il suo Nuovo Ordine?

Un nuovo equilibrio deve essere ritrovato in Europa da una associazione di Stati legittimi, ognuno libero di scegliersi la forma di Governo che più gli aggrada.

Solo con una formula associativa gli Stati Europei potranno sbarazzarsi dal terrore di essere continuamente aggrediti, terrore che li ha ossessionati in questi ultimi trent'anni.

Noi abbiamo bisogno di questa formula ed abbiamo bisogno di uomini illuminati che sappiano e vogliono sostenerla, altrimenti è molto probabile che i popoli del XXI secolo ricorderanno l'Europa come l'antica sede di una grande civiltà scomparsa.

Leggete e diffondete

Italia Nuova

Organo del Centro della
Democrazia Italiana.

DEMOCRAZIA

Tutti parlano di Democrazia, ma pochissimi conoscono cosa sia vera Democrazia. Riteniamo opportuno far conoscere i "Principi", sui quali poggia la vera Democrazia "principi", che non sono di oggi ma che datano dal 29 maggio 1793 e meglio conosciuti sotto il nome di "immortali principi". Facciamo quindi conoscere questi "diritti dell'uomo e del cittadino", cui per vent'anni abbiamo sentito irridere dalla vuota loquela dei governanti fascisti. Gli "immortali principi", sono origine e fondamenta della società moderna e di ogni Democrazia.

- Art. 1.** — I diritti dell'uomo in società sono l'eguaglianza, la libertà, la sicurezza, la garanzia sociale e la resistenza all'oppressione.
- Art. 2.** — L'uguaglianza consiste in ciò che ciascuno possa godere dei medesimi diritti.
- Art. 3.** — La legge è l'espressione della volontà generale; essa è uguale per tutti, sia che ricompensi o punisca, sia che protegga o reprima.
- Art. 4.** — Tutti i cittadini sono ammissibili a tutti i posti, impieghi e funzioni pubbliche. I popoli liberi non conoscono altri motivi di preferenza nelle loro scelte che le virtù e le capacità.
- Art. 5.** — La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri. Essa si fonda su questa massima: Non fare agli altri ciò che non vuoi che essi facciano a te.
- Art. 6.** — Ogni uomo è libero di manifestare il suo pensiero e le sue opinioni.
- Art. 7.** — La libertà di stampa e di ogni altro mezzo che serve a manifestare i propri pensieri non può essere vietata né limitata.
- Art. 8.** — La conservazione della libertà dipende dalla sottomissione alla legge. Tutto ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito; e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.
- Art. 9.** — La sicurezza consiste nella protezione accordata dalla società a ciascun cittadino per la conservazione della sua persona, dei suoi beni e dei suoi diritti.
- Art. 10.** — Nessuno deve essere accusato, arrestato né detenuto se non nei casi determinati dalla legge, o secondo le forme che essa ha prescritto. Ma ogni uomo citato in giudizio o fermato dall'autorità della legge deve obbedire all'istante; altrimenti, si rende colpevole di resistenza.
- Art. 11.** — Ogni atto esercitato contro un uomo fuori dei casi e senza le forme stabilite dalla legge è arbitrario e nullo. Qualunque uomo contro il quale si tentasse di eseguire un simile atto, ha il diritto di respingere la forza con la forza.
- Art. 12.** — Coloro che sollecitassero, ordinassero, firmassero, eseguissero o facessero eseguire atti arbitrari saranno colpevoli e devono essere puniti.
- Art. 13.** — Poiché ogni uomo è presunto innocente fino a quanto non sia stato dichiarato colpevole, se si giudica necessario arrestarlo, ogni rigore che non fosse necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla legge.
- Art. 14.** — Nessuno deve essere giudicato o punito se non in virtù di una legge stabilita, promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata; la legge che punisce delitti commessi, prima della sua esistenza sarebbe un atto arbitrario.
- Art. 15.** — Bare effetto retroattivo alla legge è un delitto.
- Art. 16.** — La legge non deve assegnare se non pene strettamente ed evidentemente necessarie; le pene devono essere proporzionate al delitto e utili alla società.
- Art. 17.** — Il diritto di proprietà consiste in ciò che ogni uomo è padrone di disporre a suo talento dei propri beni, dei propri capitali, delle proprie rendite e della propria operosità.
- Art. 18.** — Nessun genere di lavoro, di cultura, di commercio gli può essere vietato; egli può fabbricare, vendere e trasportare ogni specie di prodotti.
- Art. 19.** — Ognuno può impiegare i propri servizi, il proprio tempo, ma non può vendere se stesso; la sua persona non è proprietà alienabile.
- Art. 20.** — Nessuno può essere privato della minima porzione della sua proprietà senza il suo consenso, se non quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga evidentemente, e sotto condizione di una giusta e previa indennità.
- Art. 21.** — Nessuna altra contribuzione può essere stabilita se non per l'utilità generale e per sovvenire ai bisogni pubblici. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere personalmente, o per mezzo dei loro rappresentanti, allo stabilimento delle contribuzioni, di sorvegliarne l'impiego e di farsene rendere conto.
- Art. 22.** — L'istruzione è un bisogno comune, e la società la deve egualmente a tutti i suoi membri.
- Art. 23.** — I soccorsi pubblici sono un sacro dovere, e spetta alla legge determinarne l'estensione e l'applicazione.
- Art. 24.** — La garanzia sociale dei diritti dell'uomo consiste nell'azione di tutti per assicurare il godimento e la conservazione dei suoi diritti. Questa garanzia si fonda sulla sovranità nazionale.
- Art. 25.** — La garanzia sociale non può esistere, se i limiti delle funzioni pubbliche non sono chiaramente determinati dalla legge e se la responsabilità di tutti i funzionari pubblici non è assicurata.
- Art. 26.** — La sovranità nazionale risiede essenzialmente nel popolo intero, e ciascun cittadino ha un uguale diritto di concorrere al suo esercizio; essa è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile.
- Art. 27.** — Nessuna riunione parziale di cittadini e nessun individuo possono attribuirsi la sovranità.
- Art. 28.** — Nessuno, in nessun caso, può esercitare qualche autorità o adempiere qualche funzione pubblica senza una delegazione formale della legge.
- Art. 29.** — In ogni governo libero gli uomini debbono avere un mezzo legale per resistere all'oppressione, e, quando questo mezzo è impotente, l'insurrezione è il più santo dei doveri.
- Art. 30.** — Un popolo ha sempre il diritto di rivelare, riformare e cambiare la sua Costituzione. Un generazione non ha il diritto di assoggettare alle sue leggi le generazioni future. Ogni eredità nelle funzioni è assurda e tirannica.

Gli uomini dabbene, gli italiani di buona fede, quanti anelano alla rinascita del Paese su delle basi che siano quelle della vera libertà e del regime democratico non potranno non trovare nei punti dei suscritti "principi", le basi per il nostro domani.

Il nostro orientamento

Nel numero precedente abbiamo accennato al fatto che nel momento attuale non riteniamo sia il caso di enunciare un definitivo programma di partito. Riconfermiamo che riteniamo poco onesto nei confronti di quanti aderiscono al nostro movimento elencare una serie di punti o pubblicare un manifesto contenente le mete da raggiungere, in quanto la situazione attuale e le sue mutevoli vicende non consentono di sapere se il domani (questo domani della nostra libertà che tanto desideriamo e che tanto ci sembra lontano) sarà tale da permettere la pacifica realizzazione di quanto oggi progettiamo in tutti i campi, da quello economico al sociale, dal nazionale all'internazionale, o se tale realizzazione avverrà tra scosse e sussulti, tra reazioni interne od esterne, tra resistenza di forze retrogradi o di forze nuove.

Non sappiamo infatti a che quota saremo e da che quota potremo partire per la ricostruzione del Paese, in quanto le forze del disordine, inevitabili conseguenze delle grandi crisi, e prime tra esse quelle del residuo fascismo asservito ai tedeschi, lavorano a disorganizzare e a disintegrare quanto questa tremenda guerra ha lasciato in piedi della compagine nazionale, nel senso più lato e comprensivo della parola, e tanto più tale disorganizzazione sarà deleteria, quanto più tarderà la nostra liberazione.

La situazione contingente impone quindi, non ci stancheremo di ripeterlo, un solo programma, un solo dovere per tutti: collaborare insieme e cacciare via i tedeschi, per gettare le basi della ricostruzione del nostro Paese in regime di vera libertà.

Tuttavia come precisazione della nostra posizione nei confronti dei vari problemi politici, economici e sociali, e perché i nostri lettori e i nostri aderenti abbiano conoscenza di quanto sarà discusso nelle Assemblee del nostro Partito, e possano studiare e preparare le loro critiche ed i loro suggerimenti, diamo qui di seguito i principi cardine del nostro orientamento. Essi sono la sintesi di studi, oggetto dell'esame delle competenti Commissioni del Centro della Democrazia Italiana e che a suo tempo, in relazione alle future contingenze e in aderenza al concetto democratico della evoluzione degli ordinamenti, verranno pubblicati e divulgati.

1.) Riconoscimento e rispetto dei diritti degli individui, della libertà di pensiero, di religione, di stampa, di riunione. Abolizione delle leggi razziali e demografiche.

2.) Difesa della Patria, della famiglia, della religione, dell'ordine.

3.) Lotta contro i totalitarismi; evoluzione, non rivoluzione dei principi fondamentali e delle forme essenziali dell'ordinamento economico, sociale e politico.

4.) Diritto e dovere di ogni individuo a lavorare per creare ricchezza e diritto di chi lavora a parteciparne sotto forma di proprietà.

5.) Elevazione culturale, sociale ed economica dei lavoratori, e loro partecipazione all'impresa; collaborazione con i lavoratori del capitale in un'unica categoria di produttori della ricchezza della collettività.

6.) Diritto degli individui in quanto lavorino a riunirsi in sindacati liberi, riconosciuti dallo Stato e rappresentativi dei loro interessi sociali ed economici.

7.) Risparmio finanziario del Paese, riduzione delle spese militari, delle imposte più gravose; ricostruzione del patrimonio nazionale distrutto o danneggiato dalla guerra.

8.) Elegibilità delle cariche, decentramento amministrativo e di polizia, indipendenza del potere giudiziario e del potere esecutivo;

snellimento della burocrazia e attribuzione di precisi compiti e responsabilità.

9.) Bonifica umana e cura speciale della sanità pubblica.

10.) Assistenza morale ed economica ai reduci ed agli invalidi di guerra secondo le loro attitudini, le loro condizioni sociali e le loro possibilità e risorse.

11.) Pace e non guerra che non sia necessaria per l'onore e per l'esistenza della Nazione. Attività dello Stato nei rapporti con l'estero inquadrati in quello delle grandi democrazie mondiali su basi di reciproca comprensione.

12.) Necessità, non appena il territorio nazionale sia liberato, che il popolo esprima la sua volontà circa le forme istituzionali dello Stato e che possa darsi una costituzione aderente alla realtà dei tempi e che garantisca il rispetto dei diritti dei cittadini, assicuri l'elevazione del livello sociale ed economico del popolo ed il raggiungimento delle sue aspirazioni senza coartazione di coscienza ma mediante la libera discussione di tutti i problemi.

Pubblichiamo, qui di seguito, la lettera del Presidente dell'Esecutivo del Partito Socialdemocratico Italiano di adesione all'ordine del giorno dell'Esecutivo dei gruppi Democratici, in data 6 gennaio 1944.

L'adesione del Partito Socialdemocratico al predetto ordine del giorno è una riprova di fatto che gruppi, sia pure di tendenza di sinistra, quali il Partito Socialdemocratico, e con programmi anche affini ai Partiti tradizionalmente di sinistra, sono perfettamente coscienti del momento attuale e al di sopra di ogni ideologia pongono la salute del Paese.

Questi può essere salvato e possono essere gettate le basi della sua ricostruzione soltanto con un'azione comune, basata sui principi democratici, e cioè nella connivenza di tutti le tendenze, dall'estrema destra all'estrema sinistra, e non con metodi autocostituiti di monopolizzazione delle aspirazioni del Paese.

Le forme costituzionali tradizionali vanno rispettate sino a che il popolo intero non possa pronunciarsi. È questo il miglior modo per superare la crisi.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO ITALIANO

A l'Esecutivo centrale dei seguenti gruppi Democratici:

Centro Nazionale del Lavoro
Centro della Democrazia Italiana
Partito del Lavoro
Partito di Unione
Unione Nazionale della Democrazia Italiana

ROMA

Sentito l'Esecutivo del Partito Socialdemocratico Italiano, che presiedo e che rappresento, dopo aver considerata l'opportunità di accomunare tutte le tendenze democratiche nell'azione sia di Partito che di Governo, conformemente al deliberato dei rappresentanti dei su citati gruppi democratici nella riunione del 6 gennaio 1944, comunico all'Esecutivo Centrale, da Essi nominato, l'adesione, al deliberato stesso, del Partito Socialdemocratico Italiano che da me sarà rappresentato nell'Esecutivo centrale medesimo.

Il Presidente dell'Esecutivo Socialdemocratico
Roma, 19 febbraio 1944.

IL VIVO CHE TACE

« È ben morto il fascismo! » sospirano con sollievo i transfughi dell'Aventino, gli inetti che preferirono armare lo squadristo, quando erano al potere, piuttosto che affrontare la responsabilità del mantenimento dell'ordine e di una attività legislativa che desse al Paese, che usciva stanco da una guerra sbagliata ma vittoriosa, quelle riforme cui aspirava e cui aveva diritto;

« È ben morto il fascismo! » sussultano con trionfo coloro che avevano preferito la fuga al di là delle frontiere nell'ombra sicura dell'asilo straniero, alla lotta in Patria, fra pericoli e difficoltà a volte ben minori di quel che oggi una nuova epica utilitaria vorrebbe fare apparire;

« È ben morto il fascismo! », balbettano i timidi che non poterono o non seppero far denari né carriera, e che, uscendo dall'orba che, per tant'anni, aveva fatto da scudo alle intime concioni oppositorie, si apprestano vigorosamente all'arrembaggio delle sanguinanti rovine della Patria;

« È ben morto il fascismo! »: ma è poi morto davvero? Perché, per dire che è morto bisogna ben sapere chi e che cosa fosse da vivo: ed a questo mi pare che non si sia pensato abbastanza.

Se il fascismo fosse stato soltanto il bieco istrione di Palazzo Venezia, col suo coro di gerarchi supini, consenzienti a tutte le sue fantasie malate, se fosse stato solo le divise e gli uccelli sul berretto, e le parate, e i discorsi, ecc., ecc.; ed allora sì, lo si potrebbe dire ben morto; ché certo la macabra danza sui propri cadaveri e la servile funzione di sgheppo agli ordini del nemico spogliatore, razziatore e distruttore non son segni di vita. Ma questa non è stata che una forma esteriore del fascismo: la più appariscente e più tragicamente umoristica; ma il fascismo fu, e purtroppo è ben altro.

Il fascismo non è mai stato una dottrina politica, e tanto meno una mistica; lo disse il suo stesso inventore; se così lo si vuol chiamare, nel suo primo discorso alla Camera da Presidente del Consiglio; e lo confermò nella voce « fascismo » sulla Enciclopedia Treccani; esso arraffò di qua e di là, da destra e da sinistra quello che demagogicamente, e mai politicamente, gli sembrava opportuno al solo scopo di durare, ché in questa parola in fondo si concentrava tutto il suo programma. Ma se pensiero politico non fu mai, una cosa fu veramente e profondamente: fu un metodo.

Fu il metodo che sottoponeva la legge alla volontà momentanea dell'individuo; la forma esteriore alla realtà intrinseca dei fatti; l'imposizione di una oligarchia, (sarebbe meglio dire

di una cricca), alla volontà del Paese totalmente privata di ogni modo e di ogni diritto d'espressione. Fu insomma la prassi dell'intolleranza.

Questo è non altro è stato il fascismo, e per questo è caduto. Perché un sistema politico non cade per gli errori degli uomini che in un determinato momento lo rappresentano; cadono gli uomini allora ed il sistema continua a funzionare ed a progredire con uomini nuovi. Lo abbiamo visto anche nella breve storia dell'Italia riunita a Nazione nella quale il sistema rappresentativo continuò ad operare regolarmente, malgrado i Crispi e i Pelloux, e cadde solo allorché la proporzionale ne alterò così profondamente la costituzione da togliergli ogni funzionalità vitale.

Ma nulla si vide, nella caduta del fascismo di quei bagliori che accompagnano gli episodi rivoluzionari della storia; come nulla se ne era visto nel suo sorgere. Cadde così, per stanchezza ed interna putrefazione, come il frutto fradicio vien giù dall'albero quando questo scrolla i suoi rami. Ed infatti era stato ancora il sistema politico, dimenticato da molti, ma tuttavia vivo ed operante che ad un certo punto aveva dato una scossa ed aveva ripreso a funzionare.

E la pera fradicia cadde a terra con un tonfo sordo nella errenda bufera che tempestava sul cielo d'Italia; e le grida di giubilo che ne accompagnarono la caduta e furon presto soffocate dal rumore delle armi e dal dolore di tutto e di tutti altro non furono che un « oh! » di stupore e di sollievo.

Ma la pianta aveva i suoi semi, e questi germogliarono ben presto. L'ombra e il silenzio le eran favorevoli da una parte, la riconquistata luce della libertà dall'altra; né era facile dimenticare l'atmosfera che aveva seguito per vent'anni e troppo seducente la comoda facilità dell'imperio. E allora le varie ideologie, quasi senza volerlo, uscirono in piazza in camicia nera. E ciascuno pensa di affermare il proprio pensiero con un atto che chiamerei quasi di impazienza, senza tollerare discussione e contrasti, fino a culminare nel rifiuto di accogliere al Congresso di Bari un Partito Politico solo perché reo di non appartenere alla... cricca dei partiti antifascisti.

E non è fascismo questo? Il fascismo aveva costituito il monopolio della Patria, della capacità tecnica e politica, del diritto di cittadinanza e di lavoro. Ora si è costituito il monopolio dell'antifascismo (ma che significa antifascismo?), e chi non è per costoro, chi non li applaude e li segue, così, senza poter dire la sua, non è antifascista, non

è patriota, non è forse nemmeno italiano.

E non è fascismo questo? Il fascismo aveva basato tutta la sua politica estera, economica, sociale, sul funambulismo avventuroso ed il miracolismo messianico. Ed ora cosa sentiamo? Le stesse parole: « Solo da noi si trova la panacea di tutti i mali, e siamo ben decisi ad applicarla subito e con ogni mezzo, e guai a chi ci taglia la strada! »

E non è fascismo anche questo? La verità è che il fascismo non è morto per nulla ma è vivo ed operante proprio là dove maggiormente gli si inveisce contro. Dopo l'« ipse dixit » di infausta mussoliniana memoria abbiamo adesso l'« ipsi dixerunt ». Ed al posto di un fascismo unitario al servizio di un solo, abbiamo un gruppetto di fascismi al servizio di un gruppetto di ducetti.

Ebbene bisogna che il fascismo muoia sul serio; bisogna rintracciarlo ovunque si trovi, snidarlo e scacciarlo. Bisogna convincersi che non si scende in piazza a stabilire un ordine, perché in piazza, a mantenerlo, deve stare lo Stato — e che non si scende in piazza per conquistare lo Stato, perché lo Stato, o meglio dire il suo Governo, si conquista con i liberi suffragi dei liberi cittadini, i quali hanno il dovere di esprimere il loro parere sempre e dovunque, ed il diritto di partecipare, in aperto contraddittorio, ad ogni Congresso e ad ogni riunione ove si discuta dei destini della Patria.

L'Italia non è monopolio di nessuno, ed è dovere sacrosanto di tutti. È stata spinta nel precipizio dall'intollerabile follia di un solo, ma non deve esservi sepolta dai non meno intolleranti balbettamenti dei suoi incoscienti discepoli.

Dopo 14 secoli

Con grande stanzo di propaganda, i tedeschi vorrebbero rendere responsabili le Forze anglo-americane dell'avvenuta distruzione del monastero di Montecassino, uno dei centri della civiltà d'Occidente per circa millequattrocento anni. La realtà è proprio l'opposto: sui tedeschi, e solo su di essi, ricade la responsabilità come chiaramente dimostrano i fatti.

1) Tempo addietro, i paracadutisti della divisione «H. Goering» credettero opportuno porre in salvo i tesori del monastero trasportandoli a Spoleto da dove, ma solo in parte, giunsero poi a Roma in seguito alle insistenze della S. Sede. Incidentalmente, è molto curiosa l'ignoranza geografica dei tedeschi per cui da Cassino a Roma si passa per Spoleto. Ma, lasciando andare questo argomento che ha tutta l'aria di un furto andato a male, viene spontanea la domanda: perché i tedeschi posero in salvo i tesori? Evidentemente, perché prevedevano che il monastero sarebbe diventato un obiettivo militare. E poiché, sia per le esplicite dichiarazioni dei Ministri anglo-americani sia per la condotta stessa delle forze anglo-americane nei riguardi dei nostri tesori religiosi e artistici, è da escludersi una tale intenzione da parte degli anglo-americani, la deduzione è ovvia. Anche, è da osservare che le forze anglo-americane si trovavano in basso ed il Monastero in alto. Gli anglo-americani non avrebbero quindi potuto trasformare il monastero in apprestamento

militare che dopo essere arrivati alla cima del monte; ma ciò avvenuto, la trasformazione sarebbe stata perfettamente inutile. Diversa invece la situazione dei tedeschi che, stando in alto, avevano ogni interesse a trasformare in apprestamento militare il settore del monastero per impedire agli anglo-americani di occupare la cima del monte da cui si controlla tutto un sistema di alture.

2.) Per tre giorni le radio anglo-americane hanno invitato i tedeschi ad allontanarsi dal settore del monastero; per tre giorni aeroplani anglo-americani hanno buttato sul monastero e dintorni manifestini con lo stesso scopo. Perché il Maresciallo Kesserling non ha immediatamente smentita la notizia dell'esistenza di forze e armi tedesche nel settore del monastero? Perché solo dopo l'inevitabile rovina del monastero, si è deciso a smentire?

3.) Perché durante e dopo il bombardamento da parte delle Forze anglo-americane del monastero, i tedeschi, con le mitragliatrici, hanno impedito ai 1000-1500 rifugiati civili di uscire? Se i tedeschi hanno affermata la verità che timore potevano avere di quello che avrebbero potuto dire i rifugiati?

4.) I tedeschi si aggrappano disperatamente alla dichiarazione scritta dall'Abate di Montecassino. E' curioso osservare come l'organo ufficiale della

S. Sede «L'Osservatore Romano», usi un linguaggio cauto ben diverso da quello apparentemente usato dall'Abate. Ma, in realtà, la stessa strombazzata dichiarazione, non dichiara niente. «A richiesta», è scritto nella dichiarazione: dunque, questa non è volontaria. E poi: che «dentro» ecc. Ora, ammettiamo senz'altro che dentro il monastero non vi fossero tedeschi; ma se questi si fossero trovati, come realmente si trovavano, nell'ambito del monastero (i cannoni tedeschi erano a trenta metri di distanza), è ovvio che le Forze anglo-americane per distruggere gli apprestamenti militari tedeschi, dovevano inevitabilmente distruggere il monastero. C'è, del resto, il parallelismo con la villa pontificia di Castelgandolfo. E' risaputo che il Delegato apostolico a Washington ha dichiarato che nella villa tedeschi non ce ne sono: ma essi con le armi si trovavano nelle vicinanze della villa!

E' dunque dimostrato che la responsabilità della distruzione del monastero di Montecassino ricade sui tedeschi e solo su di essi. Del resto, perché quest'improvviso zelo germanico per salvare i tesori della civiltà cattolica apostolica romana, quando il nazismo ha sempre considerato il Cattolicesimo, anzi il Cristianesimo, come il suo peggiore nemico?

Cronaca

In una strada del quartiere nomentano un gruppo di patrioti, che dopo hanno potuto eclissarsi, prendevano nei giorni scorsi a revolverate un'automobile sulla quale si trovavano il vice-prefetto di Roma con suo fratello. Ambedue venivano colpiti abbastanza gravemente, benché il vice-prefetto reagisse all'attacco sparando a sua volta vari colpi di rivoltella.

Sempre negli ultimi giorni, una bomba veniva lanciata a Narni contro uno dei triumviri del locale fascio repubblicano. Il fascista, colpito alle gambe, non sa chi deve ringraziare del compimento.

Nella Galleria Colonna a Roma, in pieno giorno, veniva fermato una settimana addietro da militi tedeschi e repubblicani un noto commerciante ebreo, il quale mostrava un lasciapassare di cui, non si sa come, era munito. I tedeschi non insistevano e lo lasciavano libero; i fascisti credevano opportuno di sequestrargli oltre che i documenti, il portafoglio e i denari.

Un maglificio nella provincia di Novara, opportunamente visitato da patrioti italiani, è stato pregato di rilasciare alcune centinaia di indumenti di lana che erano pronti ad essere spediti a reparti della guardia repubblicana. Gli indumenti venivano sul momento prelevati dai patrioti i quali provvedevano a dare ad essi una più opportuna destinazione.

In provincia di Grosseto si intensificava l'azione di nuclei di armati patrioti, nonostante l'azione della guardia repubblicana che non riesce a fronteggiare la situazione.

Il comando germanico di Roma e le Autorità di polizia tedesca hanno ricevuto ordine tassativo di rispettare il principio di extraterritorialità degli edifici della S. Sede, perché l'Ambasciatore Weizsacker si preoccupa di non insaprire maggiormente i rapporti della Germania col Vaticano. Tuttavia, un comando di corpo d'armata germanico ha posto la propria sede esattamente in una villa che confina col Collegio di Propaganda Fide di Castelgandolfo, che appartiene agli edifici extraterritoriali; ed è ancora recente il chiasso fatto negli scorsi giorni dagli organi di propaganda repubblicani a proposito delle bombe cadute su quel Collegio.

E perché i tedeschi hanno fortificato con piazzole ecc. l'Abbazia di Farfa sita nella zona di Fara Sabina!

E come mai il Comando tedesco di Roma non ha trovato posto meglio adatto nella città dove impiantare un comando di tappa per militari ed automezzi che la Via della Conciliazione, proprio alla sua estremità verso Piazza S. Pietro, là dove si cominciò mesi addietro ad erigere una modesta baracca per ricovero delle famose sentinelle germaniche che dovevano vigilare al confine vaticano? Quanto gli allarmi aerei squillano i militari tedeschi sono sempre pronti ad abbandonare ogni vigilanza per rifugiarsi nella attigua piazza e nei colonnati.

Perfino il popolarissimo Santuario romano del Divino Amore a Castel di Leva è stato utilizzato per gli impianti di sussistenza di una divisione tedesca.

Il Cimitero del Verano è utilizzato dai tedeschi come deposito di carburante e di esplosivi, nelle adiacenze del campo comune. Anche il cimitero di Frosinone è stato giudicato molto adatto per un deposito di esplosivi.

E perfino l'Ospedale del Littorio di Roma, nonostante le rimostranze del primario, deve sopportare l'installazione di un deposito di carburante e di esplosivi.

Piovono ogni giorno a Roma o bandi con severe sanzioni per la «mano d'opera» necessaria a fronteggiare la situazione alimentare. Ma oltre che i bandi vi sono i fatti. Così, una trainata di 24 vagoni di riso era stata avviata dall'Alta Italia verso Roma. Ma strada facendo è accaduto che il Prefetto di Milano ha prelevato 12 vagoni; altri 11 per non essere da meno del suo collega, ne ha fermato il Prefetto di Alessandria; il misero vagone superstite veniva instradato per Torino, per alimentare le mense dei locali gerarchi.

Durante lo sgombero di Littoria e tedeschi non trascurarono di visitare la casa della locale sede della Previdenza Sociale, che veniva allegerita del contenuto ammontante a lire 300 mila. Successivamente i tedeschi si recarono alla Banca d'Italia; e poiché il Direttore della Banca non aderiva alle corse premure dei visitatori questi tentarono di aprire la cassaforte a mezzo di cariche esplosive. Al terzo tentativo risultarono distutte cassa e contenute, ed i tedeschi si ritirarono visibilmente soddisfatti.

Leggete

ITALIA NUOVA